

**D**oris Lessing è la grande cronista della nostra vita di gruppo. Se un romanzo crea un rapporto di lunga durata tra due individui, il lettore e lo scrittore, i lettori di Doris Lessing

DORIS LESSING

UN PACIFICO

MATRIMONIO

FANUCCI, 2007

288 PAGINE, 16 EURO

SOTTO LA PELLE

LA MIA AUTOBIOGRAFIA

VOL. 1: 1919-1949

FELTRINELLI, (1998) 2007

486 PAGINE, 12 EURO

LE NONNE

FELTRINELLI, (2004) 2006

250 PAGINE, 7,50 EURO

IL SENSO DELLA MEMORIA

FANUCCI, 2006

120 PAGINE, 11 EURO

MARA E DANN

FANUCCI, (2004) 2005

560 PAGINE, 7,90 EURO

LA STORIA

DEL GENERALE DANN,

DELLA FIGLIA DI MARA,

DI GRIOT E DEL CANE

DELLE NEVI

FANUCCI, 2005

238 PAGINE, 16 EURO

L'ABITUDINE DI AMARE

FELTRINELLI, 2003

328 PAGINE, 8 EURO

L'ERBA CANTA

LA TARTARUGA, (1994) 2004

237 PAGINE, 14,60 EURO

MARTHA QUEST

FELTRINELLI, (1991) 2003

UN MATRIMONIO PER BENE

FELTRINELLI, (1992) 2004

MEMORIE

DI UNA SOPRAVVISSUTA

FANUCCI, 2003

LE PRIGIONI

CHE ABBIAMO DENTRO

CINQUE LEZIONI

SULLA LIBERTÀ

MINIMUM FAX, 2003

IL SOGNO PIÙ DOLCE

FELTRINELLI, (2002) 2003

IL DIARIO DI JANE SOMERS

FELTRINELLI, (1986) 2002

GATTI MOLTO SPECIALI

LA TARTARUGA, (1990) 2002

LA STORIA DI UN UOMO

CHE NON SI SPOSAVA

GUANDA, 2002

L'ALTRA DONNA

FELTRINELLI, (1991) 2001

RACCONTI AFRICANI

FELTRINELLI, (1989) 2001

L'AVECCHIAIA DI EL MAGNIFICO

ARCHINTO, 2001

hanno buone probabilità di trovare scomodo un rapporto che li costringe a identificarsi – a fasi alterne – con una intelligenza fredda, attenta, tutta tesa a categorizzare, e con animali umani incalzati e posseduti da forze nei confronti delle quali poco o nulla sono in grado di fare. Lessing è lei stessa una persona che tende a far parte di gruppi o movimenti – quali il comunismo, la filosofia sufi, l'antipsichiatria – ma al tempo stesso sa essere critico spietato delle inadeguatezze e delle meschinità dei gruppi medesimi. È una persona che capisce come possono alternarsi il senso della fede e la perdita della medesima, l'appartenenza alle cose e il rifiuto violento delle stesse.

Molto tempo prima che fosse di moda la sociobiologia come metodo per osservare la natura umana, Doris Lessing faceva tesoro degli studi di Eugene Merais sul comportamento dei gruppi animali, quali *L'anima della formica bianca* e *L'anima della scimmia*. Il suo ciclo narrativo *I figli della violenza* affronta una tematica pluralistica e biologica, quella di una generazione formata e deformata da due conflitti mondiali.

Una autobiografia è una testimonianza di carattere individuale. Racconta nei dettagli la storia di una vita, anche quando chi scrive è portato a mettere in relazione quella stessa vita, in ogni sua fase, con movimenti di più vasta portata, politica, sociale, sessuale. Questa particolare autobiografia (*Sotto la pelle*, Ndt) è resa tanto più affascinante per un sotterraneo intrecciarsi di tensioni tra la vita della quale racconta e i significati che

# Autobiografia

*Il premio Nobel per la Letteratura 2007 è stato attribuito a Doris Lessing,*

*88 anni appena compiuti,*

*“cantatrice delle esperienze femminili,*

*che con scetticismo, fuoco*

*e potere visionario ha osservato una*

*civiltà divisa”, si legge*

*nella motivazione degli accademici*

*di Stoccolma*

*In 106 anni, la Lessing*

*è la 34esima donna*

*a ricevere un Nobel,*

*l'11esima insignita del premio*

*per la letteratura.*

*Un riconoscimento atteso da decenni,*

*fin dalla pubblicazione, nel 1962,*

*de Il taccuino d'oro,*

*ma per molti commentatori,*

*presi alla sprovvista,*

*il riconoscimento è arrivato*

*troppo tardi, perché*

*le tematiche “femminili” di Lessing*

*sarebbero ormai superate.*

*Non per noi.*

*In attesa del discorso*

*che Doris Lessing farà a Stoccolma*

*il 10 dicembre alla cerimonia*

*di assegnazione, riproponiamo*

*in “Antologia”, un articolo di Antonia*

*Byatt pubblicato nel 1995 e altri estratti*

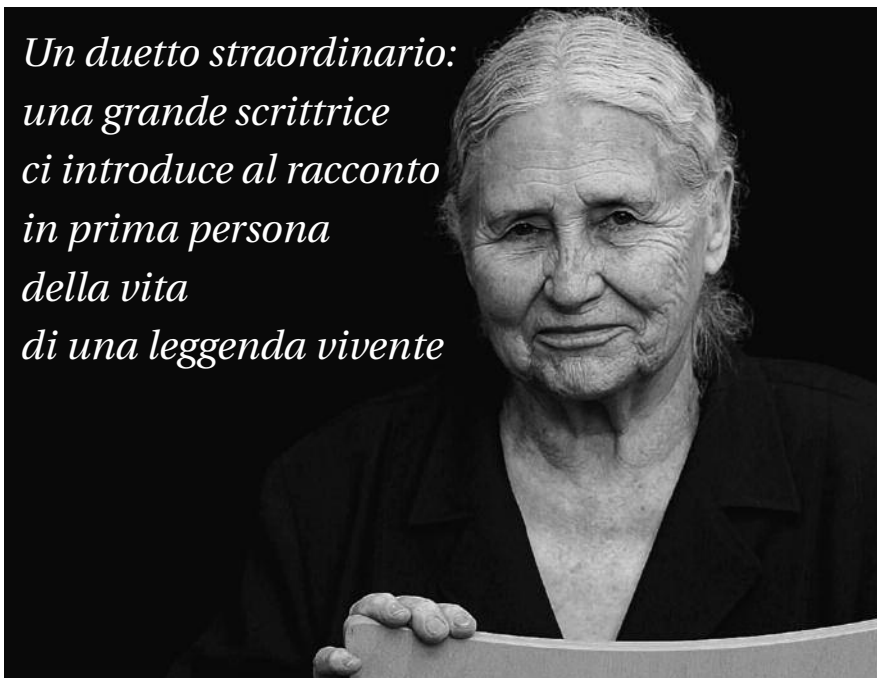
# di una generazione

in essa si rintracciano. La miscela di emozioni che la pervadono – rabbia infantile, umore beffardo, disperazione provinciale, narcisismo adolescenziale, ortodossia politica e ingenuità, una equilibrata comprensione retrospettiva – vengono messi in relazione a ben precisi paesaggi africani, a una vita familiare infelice, ai mutamenti sociali prodotti dalla guerra. E poiché il racconto copre lo stesso terreno dei primi quattro romanzi della serie *I figli della violenza*, ecco che tanto le similarità quanto le differenze con quei testi risulteranno affascinanti.

Doris Lessing vede tutta la sua vita, ma anche quella dei suoi contemporanei, come prodotto del massacro di una intera generazione durante la Prima Guerra Mondiale; i suoi genitori si erano conosciuti, come frequentemente accade, in un ospedale nel quale sua madre – in lutto per la morte di un fidanzato – prestava servizio come infermiera, e suo padre – un militare ferito da una granata – aveva subito l'amputazione di una gamba. I due si erano sposati, e la madre aveva sacrificato ogni prospettiva di carriera per poter avere dei figli. Ne aveva avuti due, e cioè Doris e un fratello più piccolo e amatissimo. I bambini avevano trascorso l'infanzia in Persia. Poi i Tyler erano emigrati in Rhodesia per fare gli agricoltori, non avevano avuto alcun successo e si erano impoveriti. La madre, che aveva coltivato il sogno di una vita sociale intensa, piena di visite e balli, era finita a fare da infermiera a un marito sempre più infermo e a vivere in condizioni sempre più difficili. Doris Lessing stessa, dopo un avvio promettente, aveva abbandonato gli studi, era riuscita ad andarsene da casa, a trovare lavoro prima come telefonista e poi come segretaria, e ancora molto giovane aveva sposato "uno del gruppo", conosciuto in un club sportivo. Da lui aveva avuto due figli che aveva lasciato quando erano molto piccoli, per entrare a far parte del partito comunista; in quell'ambito aveva sposato Gottfried Lessing, un tedesco idealista che alla fine della guerra era riuscito a tornare nella Germania orientale, dopo un divorzio amichevole, lasciando Doris Lessing all'esordio di una nuova vita a Londra, con un figlio appena nato e un romanzo in procinto di essere pubblicato.

Fin qui l'ossatura del racconto. La struttura emotiva è chiara, tremendamente commovente ma anche sconcerante. La bambina che Doris Lessing ci presenta è dominata quasi fin dall'inizio

*Un duetto straordinario:  
una grande scrittrice  
ci introduce al racconto  
in prima persona  
della vita  
di una leggenda vivente*



DI ANTONIA S. BYATT

da un appassionato rifiuto di quel gruppo che è la sua famiglia, con le convinzioni che la animano, con i suoi ideali, le sue speranze. È chiaro che sente che l'amore che la famiglia prova per lei è finto, nonostante sia consapevole, retrospettivamente, del fatto che sono molti i bambini, spesso molto amati, che provano sentimenti altrettanto violenti. E chiaro che il risentimento che il padre nutriva nei confronti degli accadimenti della Prima Guerra Mondiale aveva reso pesante l'atmosfera delle loro vite – Lessing dice infatti che se la nostra generazione ha i film dell'orrore, quella alla quale lei appartiene era satura di immagini degli orrori delle trincee. Meno chiara è la ragione per cui percepiva sua madre con un misto di terrore, rifiuto e ostilità totale. I brani dell'ultimo dei romanzi della serie dedicata a Martha Quest, *The Four-Gated City*, in cui una Martha già adulta ha un crollo nervoso alla semplice minaccia dell'arrivo da Città del Capo della propria madre che è rimasta vedova, sono coinvolgenti fin quasi alla insopportabilità per quelle di noi che sanno bene come una madre possa apparire al tempo stesso una strega mostruosa come quelle delle favole, e una donna piccola e intristita, bisognosa di aiuto e comprensione. *Sotto la pelle* è più gentile verso la signora Tyler di quanto *I figli della violenza* non lo fosse verso la signora

Quest, in parte perché chi narra sa bene che cosa vuol dire essere madre di una giovane piena di rabbia. Però il rifiuto, anche se raccontato senza riserve, appare davvero sproporzionato. Le colpe della signora Tyler, a quanto sembra, consistevano nella speranza di un miglioramento sociale, nei patetici snobismi della piccola borghesia abbarbicata con tutte le sue forze alla propria condizione, in una voglia di socialità frustrata, e forse in una certa prepotenza. La figlia ne racconta anche lo straordinario talento di insegnante autodidatta nei confronti della propria bambina, senza mai attenuare i toni della propria ostilità. L'affermazione "Io no" percorre violenta l'intero racconto. «Io no. Io non sarò mai una vittima della guerra». Rifiuto che più avanti si allargherà a inglobare il chiacchiericcio delle donne del distretto «che spettegolavano di mariti, figli, e poi di soldi, soldi, soldi, e di quanto costava essere donne, e poi i negri che sono sempre più imbroglioni, gli uomini non sono altro che dei bambini.., ave-

**BEN NEL MONDO**  
FELTRINELLI, 2000  
**RACCONTI LONDINESI**  
FELTRINELLI, (1993) 2000  
**IL QUINTO FIGLIO**  
FELTRINELLI, (1989), 2000  
**SE GIOVENTÙ SAPESSE**  
FELTRINELLI, (1988), 2000  
**IL TACCUINO D'ORO**  
FELTRINELLI, (1992) 2000  
**CAMMINANDO NELL'OMBRA.**  
**LA MIA AUTOBIOGRAFIA.**  
**VOL.2 1949-1962**  
FELTRINELLI, 1999  
**AMARE, ANCORA**  
FELTRINELLI, (1996), 1998  
**LA BRAVA TERRORISTA**  
FELTRINELLI, (1987) 1994  
**MIA MADRE**  
BOLLATI BORINGHIERI, 1988  
**LA NOIA DI ESSERE MOGLIE**  
FELTRINELLI, 1983

vo osservato bene le donne del distretto quando chiacchieravano tra loro e avevo giurato Mai, io non sarò mai così. Mi rifiuto». Una delle ragioni della ambivalenza di Lessing verso il movimento delle donne stava proprio nel suo identificare le riunioni di autocoscienza con quegli incontri fra donne.

La narratrice, adolescente prima, poi giovane donna, poi ancora moglie e madre, è raccontata in modo straordinario. Quando ne *Il taccuino d'oro* trovai la descrizione di una ragazza che soffre atrocemente per le sensazioni che nascono dalla crescente autoconsapevolezza sessuale e per le pulsioni ad essa legate, pensai che in quel romanzo c'era qualcosa che nessuno mai aveva raccontato in quel modo. Lessing ci aveva detto che all'epoca, e cioè prima e durante la guerra, in Rhodesia, il settanta per cento circa della sua stessa natura profonda le era igno-

ta ed era comunque inattiva. Quel che rimaneva le consentiva di condividere le bevute, i balli, il sesso e l'attenzione per il vestire, con i giovani abitanti della colonia, con una intensità sufficiente a registrare il tutto per noi come un osservatore più distaccato non sarebbe stato in grado di fare. Lessing osservava, come sanno osservare gli scrittori, ma al tempo stesso viveva, furiosamente, e il resoconto che di quella vita ci dà è commovente. È straordinaria quando parla del rapporto che ha con il suo corpo – dell'amore che prova per la sua giovane perfezione e per l'effetto che esercita sugli uomini; della sua sottomissione ai ritmi di quel corpo e al tempo stesso ai ritmi sociali, miscela che avrebbe spinto la stessa persona che un tempo aveva dichiarato: "Io no", verso un matrimonio e una maternità precoci. Ed eventi di tal genere, che i personaggi dei romanzi e delle autobio-

*me, a stretto contatto, anche i loro periodi mestruali finiscono per coincidere, e non è che l'inizio. Oggi sappiamo che nel giro di pochi istanti di un qualunque incontro di gruppo, anche le onde cerebrali entrano in sintonia. E dunque dovremmo stare molto attente quando ci scegliamo le compagnie da frequentare; ma ragazze giovani in età riproduttiva tenderanno a entrare in sintonia con gli altri.*

I figli si concepiscono per effetto di emozioni collettive, e – in tempo di guerra – per la necessità sociale di rimpiazzare i morti.

Le epigrafi all'inizio del testo, se lette nel loro insieme, indicano un tracciato fitto di collegamenti tra ritmi sociali, ritmi del corpo, e musica, che danno forma al libro. C'è una citazione dalla filosofia Sufi, di Idrih Shah, che dice che né l'individuo né il gruppo possono modificare la società «a meno che l'individuo non abbia imparato a riconoscere e a tener conto delle diverse forme di coercizione istituzionale che direttamente, ma anche indirettamente, lo governano». A questa fa seguito una citazione dal testo di Edward T. Hall *La danza della vita*, che spiega come le onde cerebrali tendano a convergere le une verso le altre, e continua affermando che «Il potere dei messaggi ritmici all'interno del gruppo è una delle cose più forti che io conosca. E ... una forza nascosta, simile alla forza di gravità, quella che tiene insieme i gruppi». Sulla pagina precedente, da sola, troviamo la canzone di Cole Porter che dà il titolo al libro:

*Ti porto sotto la pelle  
Ti porto al centro del mio essere  
Così dentro al cuore che sei davvero  
parte di me  
Ti porto sotto la pelle  
Ho cercato con tutto me stesso /  
di non arrendermi.*

Queste epigrafi legano tra loro ritmi biologici, movimenti sociali e i ritmi della musica, che Lessing a volte vede come una droga potente, capace di creare un legame tra il corpo del singolo individuo e i ritmi dell'illusione sentimentale e di uno sciocco romanticismo, o quelli della violenza esplosiva. Ci sono canzoni dell'epoca della guerra che percorrono da un capo all'altro il racconto, come un rumore di fondo, una specie di corrente.

La Doris Lessing di *Sotto la pelle*, come il suo corrispettivo narrativo, Martha Quest, indossa una maschera, o per meglio dire un io creato per necessità sociale, e cioè "Tigger", o Matty", allegra, scherzosa, conformista, una creatura fatta per vivere in gruppo. Sono Tigger e

## Doris nel paese dei gatti

«**V**ieni di là che ti presento al generale Butchkin, mi dice Doris Lessing dirigendosi verso la porta che dà sul giardino posteriore della sua casa di West Hampstead. È un pomeriggio di fine agosto. Il fazzoletto di terra, lontano quant'altri mai dal nitore maniacale della maggior parte dei giardini inglesi, così perfettamente curati da parere finti, è tutto un groviglio di erbe, fiori, cespugli, lasciati crescere in allegra libertà. E al centro, pigramente disteso sul gabbiotto degli attrezzi, a godersi il pallido sole londinese di fine estate, incontriamo lui, El Magnifico, Butchkin, per gli amici semplicemente "il generale". Non accade spesso che una traduttrice, recatasi a trovare la scrittrice sul cui testo stà lavorando venga presentata a uno dei personaggi del libro in oggetto. Un po' come se Charlotte Brönte avesse detto: «Vieni che ti presento Jane Eyre». E che si tratti di un insolito privilegio, il personaggio in questione lo sa bene, perché infatti non si concede. Si allunga pigro verso di me, avvicina il naso a toccare il mio, a mo' di riconoscimento, poi lo distoglie in fretta per concentrare l'attenzione sulla sua biografia ufficiale. I due si scambiano un gorgoglio d'intesa in un linguaggio noto solo a loro, poi la biografia si scusa e traduce dicendo che il generale mi trova simpatica ma in verità non ha molta voglia di chiacchierare. E lui, l'enorme gattone nero e bianco, attuale micio di casa Lessing, nonché ultimo della nutrita serie di felini dei quali si parla in *Gatti molto speciali*, assentisce con uno scatto della coda quasi a far intendere che, per quanto lo riguarda, il nostro incontro è terminato.

**Maria Antonietta Saracino**



grafie sono soliti considerare in termini di scelte individuali, qui sono visti nei termini di un Destino di gruppo, e quindi ineluttabile:

*Una ragazza con tutti i sensi risvegliati dalla musica, con ogni molecola del corpo che sorrideva leziosa per una sorta di mortificata reazione ai tamburi di guerra, una ragazza innamorata del proprio corpo – non aveva speranza alcuna di sfuggire al proprio destino che era lo stesso di tutte le altre ragazze di quell'epoca. Se allora fossi riuscita a vedere me stessa con lo stesso sguardo distaccato di ogni... ma no, non sarebbe bastato a salvarmi. Non ha senso dire "Io no' quando le Parche suonano musica di guerra, musica da ballo.*

E raccontava il concepimento del secondo figlio – avvenuto quando una parte di lei sapeva già che non sarebbe riuscita a rimanere in quel matrimonio né in quel paese – in termini di ritmi biologici di gruppo:

*oggi giorno sappiamo bene che quando le donne passano molto tempo assie-*

da *Doris nel paese dei gatti*, noïdonna, dicembre 1990



Matty a rifiutare la famiglia, a entrare a fare parte di formazioni comuniste, a imparare nuovi ritmi e linguaggi che creano coesione, che divertono e scandalizzano la narratrice adulta, la quale si chiede se sarebbe stata capace di giustificare o di partecipare a bagni di sangue come ad esempio la rivoluzione culturale di Mao, e si risponde dicendo che ai suoi tempi aveva visto «masse intere spinte dall'emozione in una direzione o nell'altra, con altrettante possibilità di dire "No" quante ne hanno i pesci trascinati dalla corrente». Sottolinea come gruppi di «attivisti politici dilettanti e chiassosi» quale quello di cui lei faceva parte in Rhodesia, furono «travolti dal linguaggio» e diventarono le Brigate Rosse o banditi ideologizzati. «Dovremmo stare attenti alle compagnie che scegliamo e al linguaggio che usiamo», una acuta osservatrice del processo di riconquista della autonomia emotiva in individui che abbiano aderito a una fede, compresa lei stessa, così come è acuta osservatrice sia delle forze che creano coesione all'interno dei gruppi, sia di quelle che, al contrario, li disgregano, come il sesso, il fascino delle responsabilità, o la stanchezza fisica. Afferma di essere tuttora alla ricerca della legge della psicologia che governa la riconquista della autonomia. È una che crede alle leggi.

L'utopia del comunismo, con la certezza che sia possibile individuare le leggi sociali ed economiche che producono i mali di una società, ha influenzato il pensiero e la scrittura della Lessing, anche nel momento in cui li ha rifiutati. Le descrizioni dei personaggi, nei cinque romanzi della serie de *I figli della violenza*, racchiudono un impeto, una durezza, una sorta di sicurezza nel "collocarli", che ne fanno degli emblemi, anche quando la situazione in cui si trovano è tragica o terribile. Martha Quest è un esempio di Donna moderna, ad onta del suo essere "provinciale", ad onta del fatto che vive in Africa, e della sua ribellione alle ortodosie che la sommergono. È un modello, e dunque non è né una scrittrice né una pensatrice.

## Il culto di Doris

**D**ue occhi neri penetranti e indagatori incastonati in un volto sereno, i capelli grigi strettamente raccolti in due bande dietro la nuca: anche l'immagine di Doris Lessing, come la sua prosa, è ormai da anni familiare al pubblico dei lettori italiani. [...] Dal 1949 a oggi ogni anno puntualmente compare un suo romanzo, spesso di parecchie centinaia di pagine, ed è subito *best seller*. Tradotta in moltissime lingue, premiata con riconoscimenti prestigiosi – dal premio Shakespeare al premio dello Stato austriaco, dal premio Mondello (1987) al Grinzane Cavour (1989) per non citarne che alcuni – Doris Lessing è anche e curiosamente, data la sua natura introversa e schiva – al centro di un vero e proprio culto della personalità tra gli appassionati della narrativa contemporanea. Da tempo esiste infatti in America presso l'Università di New York, la *Doris Lessing Society*, accademia letteraria che indice dibattiti e convegni, fa circolare saggi e articoli o dà notizia delle conferenze della scrittrice nei vari continenti attraverso un periodico quadrimestrale che puntualmente raggiunge migliaia di lettori sparsi in tutto il mondo. Una tradizione generalmente rivolta ai grandi del passato, da Dante a Shakespeare o a Henry James, ma mai a scrittori viventi.

Le ragioni della popolarità di cui gode sono molte e non tutte facilmente riassumibili, ma una cosa è certa, i romanzi di Doris Lessing immancabilmente avvincono perché nascono da una passione, anzi da molte passioni: rabbia, furore, indignazione morale. E poi ancora amore, compassione, pietà.

A chi le chiedeva recentemente quale sia oggi il vero compito dello scrittore, rispondeva che a suo giudizio tale compito è certo quello di assorbire esperienze, ma è soprattutto quello di restituire, nella scrittura, il *sentimento* delle esperienze medesime. Guidata da tale convinzione e da un forte rigore morale – tanto più insolito in un momento come questo in cui l'indignazione non sembra più attuale e i sentimenti forti di un tempo, anche in letteratura, sembrano aver ceduto il posto ai balbettii del quotidiano – si può dire che Doris Lessing abbia attraversato con successo, nei suoi scritti, tutte le grandi questioni nodali del nostro tempo. [...] E questo impegno della Lessing, questo suo convivere con l'inquietudine, con un occhio sempre attento anche ai perdenti e agli sconfitti di ogni società, ha per lei radici lontane. Nasce in Africa, nell'allora Rhodesia, oggi Zimbabwe, dove la scrittrice trascorre i primi trent'anni di vita; anni importanti, che la segneranno per sempre, perché sarà proprio lì, in un mondo fortemente percorso da conflitti, un mondo che ama ma dal quale dovrà andar via perché dichiarata indesiderabile, che nasceranno in lei indignazione morale, impegno politico e femminismo. Di tutto questo, anche, scriverà nel suo primo romanzo, *L'erba canta*, del 1949, attraverso la storia struggente e dolorosa di Mary e Dick, due bianchi che nel Sudafrica degli anni Quaranta non riescono a comportarsi da "veri coloni" né a far soldi sfruttando la terra e spremendo gli indigeni, come sembra invece che sappiano fare tutti gli altri. Due perdenti in un mondo che questi fallimenti non può accettare, un mondo che per sopravvivere deve mantenere ai suoi stessi occhi degli standard di vita che lo elevino molto al di sopra dei neri, che nei loro padroni non dovranno riconoscersi mai.

Paradigmatico come solo i grandi romanzi sanno essere, *L'erba canta* è la storia di una donna, il racconto di una iniziazione alla vita attraverso un progressivo rapporto di conoscenza con l'Africa e con un indigeno che trasgredendo ogni regola lei arriverà a vedere come essere umano. Ma il romanzo rappresenta anche una importante dichiarazione di speranza verso un mondo dalla scrittrice intensamente amato. "S'è detto", scrive la Lessing, "che l'epitaffio del bianco in Africa sarà questo: permise alla sua intelligenza e alla sua coscienza di venire annebbiate dai pregiudizi razziali e non se ne rese conto finché non fu troppo tardi".

Profondamente consapevole di un tale rischio, oggi quantomai attuale, Doris Lessing ci dice, attraverso una storia d'amore, come tutto questo possa succedere, e inquietandoci, ci invita a vigilare per far sì che, non accada. È il dono della letteratura.

Maria Antonietta Saracino

da *Il culto di Doris, noidonne*, marzo 1989

# ...that epicist of the female experience, who with scepticism, fire and visionary power has subjected a divided civilisation to scrutiny...

Negli anni Sessanta, mentre uscivano i volumi della serie *I figli della violenza*, Iris Murdoch scriveva romanzi nei quali esplorava i limiti della libertà personale e politica. Ciò che a Murdoch interessa è affermare il valore dell'idea dell'individuo come essere autonomo; Lessing studia le folle, i gruppi, la "natura umana". Nella sua autobiografia è, su questo, piuttosto lietamente sconfortata, e mentre descrive le terribili scene di violenza e di tortura che avvenivano in quella parte del convento che ospitava il dormitorio delle "piccoline", durante la sua infanzia, l'autrice mette in relazione quegli episodi con il fatto che le suore provenivano da quella stessa parte della Germania dalla quale proveniva Hitler, o che Stalin era stato educato in seminario, con i bagni di sangue delle ferite che gli Sciiti si autoinfliggevano per celebrare i millecinquecento anni dall'assassinio di Hassan e Hussein. «Perdonate la banalità di questa mia riflessione», commenta con tono asciutto, «ma nella razza umana c'è qualcosa di molto sbagliato». I suoi romanzi sono straordinari proprio per le generalizzazioni che sottendono. *L'estate prima del buio* faceva notare, con toni pieni di dolore, che a cinquant'anni la donna diventa invisibile. *Il diario di Jane*

*Somers* è ambientato in un mondo nel quale ci si accorge, all'improvviso, che le strade sono piene di vecchi che lottano per cercare di andare avanti, per muoversi, per sopravvivere. Iris Murdoch ha scritto che «L'amore è la percezione dell'esistenza degli altri... Quello che ci stordisce fino a farci comprendere il nostro destino soprasensibile, non è, come credeva Kant, l'assenza di forma che è nella natura, quanto la sua indicibile particolarità; e più particolare e individuale di tutte le cose è la mente dell'uomo».

Sono ambedue delle formidabili narratrici; hanno entrambe rifiutato il marxismo; ambedue posseggono una forza morale e al tempo stesso una fierezza spirituale complessivamente ignote agli scrittori venuti dopo di loro. Credo che Lessing non sarebbe stata d'accordo con l'enfasi che Murdoch poneva sul particolare, sebbene uno dei piaceri che si ricavano dalla lettura della sua autobiografia sia il brillio di alcuni eventi particolari in una vita fatta di ricordi della Persia, di panorami africani, di rapporti maldestri e minimi con i nativi.

Doris Lessing è una determinista secondo la tradizione di Zoa, una determinista persuasiva, commovente e ap-

passionata. Durante il viaggio di ritorno verso un marito che non ama, alla fine di una vacanza in totale libertà a Città del Capo, riflette:

*«Mi trovavo a tu per tu con quella doppia spirale emotiva o psicologica che giaceva arrotolata su se stessa alla radice della mia natura. Il problema si chiamava "Che idiozia essere di nuovo incinta quando non ne avevo alcun bisogno". Ma il fatto era che io ne avevo bisogno. Me lo diceva la mia infanzia. Il problema non era quello di dirsi "Se non avessi sposato Gottfried Lessing sulla spinta di un romantismo rivoluzionario e di una sventatezza che oggi mi sembra stupida, ora non mi troverei a tornare e al tempo stesso fuggire lontano da tutto ciò verso cui vorrei andare". A che serve ripetersi continuamente avrei dovuto fare questo, avrei dovuto fare quello? Il fatto era che, data la mia natura e gli eventi della mia vita, non avrebbe potuto succedermi niente di diverso».* ■

Traduzione di **Maria Antonietta Saracino**, da *legendaria*, settembre-ottobre 1995